



Scavando pozzi nel deserto. L'educazione alla ricerca di nuove speranze

Quest'anno siamo chiamati a dare attuazione alla terza parte del Documento Congressuale: **Percorsi di umanizzazione**. Dio e l'uomo sono stati al centro della riflessione dei due anni precedenti, considerata la profonda trasformazione antropologica, che sta facendo smarrire lo stesso senso della vita, delle relazioni tra gli esseri umani, del rapporto con il creato. L'impegno di "restare umani", nonostante il cambiamento dei paradigmi etici, politici, sociali e culturali, ha orientato le nostre scelte formative e di servizio. Da qui l'esigenza e l'urgenza di rifondare l'umano e di percorrere le strade del rinnovamento della società, a partire dalla concreta situazione storica, senza fughe, né rimpianti, attraverso una lucida e critica comprensione delle trasformazioni. Tutto ciò attraverso un esercizio concreto di responsabilità e di cura delle persone e della loro dignità, delle situazioni di fragilità, delle vecchie e nuove povertà; rigenerando, nello stesso tempo, la speranza in un futuro possibile, oltre la desertificazione dei valori e persino delle coscienze.

Questo nostro tempo: un deserto da attraversare e da vivere

In una società civile, democratica, dotata di strumenti culturali come la nostra, purtroppo, assistiamo a fenomeni di degrado civile, morale, umano i cui segni evidenti si possono riscontrare anche a livello pubblico e istituzionale. La violenza, l'aggressività e l'intolleranza hanno impunemente ottenuto diritto di cittadinanza tanto da compromettere il sistema delle relazioni interpersonali e il senso stesso del vivere insieme. Sembra di trovarsi di fronte a forme di regressione verso lo stato tribale. Il sistema di valori sul cui riconoscimento era possibile avere un pensiero ed un'etica condivisi e in cui la centralità della persona con la sua inviolabile dignità ne costituiva il fondamento ineludibile, ha subito rapidamente un processo di erosione. Mentre l'uso spregiudicato dei simboli religiosi, per interessi particolari di bassa lega, mira a snaturare la fede in Dio e il messaggio evangelico di giustizia, di fraternità, di amore per il prossimo, svuotandoli del loro autentico significato. L'indifferenza verso chi sta ai margini e vive situazioni di espropriazione di diritti e di esclusione è diventata la cifra che sembra caratterizzare il modo di essere individuale e collettivo, come se tutto ciò fosse parte dell'ordine naturale delle cose. Stiamo, in realtà, attraversando un "deserto", dove non ci sono stelle che orientino il cammino e dove l'aridità non solo non fa germogliare nuovi semi, ma fa inaridire anche le palme, estremo riparo contro l'arsura.

Ma è, paradossalmente, proprio il deserto, questo vuoto spirituale ed esistenziale, che ci permette di assumere come coordinate essenziali lo spazio, il tempo, il cammino. Uno *spazio* difficile e pericoloso, persino ostile; un *tempo* lungo dell'attesa che richiede pazienza e fiducia, vissuto nella speranza; il *cammino* verso la terra promessa della pace, della giustizia, della fraternità come meta. Come Giovanni Battista, nel deserto, siamo chiamati a riconoscere la presenza di Dio e nello stesso tempo denunciare l'idolatria del denaro e del potere. Qui, in questi posti aridi e difficili, in questa terra desolata, senza sentieri, Dio ci chiama ad incontrare la storia umana, ci attende per parlare al nostro cuore e rivelarsi con il suo amore misericordioso. *"Ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore"* (Osea, 2, 16).

Allora, il deserto potrà essere il luogo della rinascita e ridiventare il giardino preparato per l'uomo nell'opera della Creazione (Gn. 2, 8-15) e figura della nuova creazione dell'era messianica, quando il Signore farà fiorire il deserto. *«Si rallegreranno il deserto e la terra arida, esulterà e fiorirà la steppa, fiorirà come fiore di narciso»* (Isaia 35,1-2). Il Signore ci conduce per mano e ci invita a

scrollarci dal sonno e ad assumerci le nostre responsabilità, ad uscire dal deserto della solitudine e dell'indifferenza per riscoprire la nostra appartenenza ad un popolo che si assume la cura degli altri come criterio fondamentale e stile di vita. Nel deserto, Dio ci toglie il cuore di pietra e ci restituisce un cuore di carne, capace di provare pietà e misericordia, come il Padre. Dio, infatti, come ci ricorda Papa Francesco *“non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell'indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare. Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone”* (Papa Francesco, *Messaggio per la Quaresima 2015*).

Il difficile compito di restare umani: fedeli a Dio e all'uomo

La società “liquida”, assieme ai fenomeni della globalizzazione e della secolarizzazione, ha fatto evaporare i valori fondativi del vivere civile, con la conseguenza del venir meno dei legami sociali e l'interesse per il bene comune. L'individualismo sfrenato ha fatto scomparire dall'orizzonte il volto dell'altro, ritenuto come minaccia alla propria realizzazione, facendoci ripiombare nella società dell'”homo homini lupus”, in cui prevale la legge del più forte, in cui la violazione dei diritti diventa una prassi normale, in cui aumentano le disuguaglianze e una sparuta minoranza possiede e consuma le risorse che dovrebbero essere destinate a tutti.

Le migrazioni, generate dalla necessità di sfuggire ai teatri di guerre, a situazioni di schiavitù, di fame, di sottosviluppo, di negazione dei diritti umani fondamentali, con il loro peso di sofferenze e di morte, anziché essere comprese come fenomeni storici da risolvere attivando modalità idonee di accoglienza e di integrazione, hanno generato infondate paure, spesso provocate ad arte da politici senza scrupoli per garantirsi il consenso popolare, dando legittimazione ad odi irrazionali, a forme inedite di razzismo e xenofobia e a comportamenti inaccettabili sia sotto il profilo della coscienza, sia sotto il profilo del diritto internazionale persino da parte di uomini investiti di cariche istituzionali, che certamente la storia non tarderà a giudicare come responsabili di crimini contro l'umanità.

Anche se viviamo in una realtà fatta di contraddizioni, di disorientamento, in cui sperimentiamo persino la perdita dell'umano, come criterio ispiratore delle scelte da compiere, dobbiamo saper cogliere le nuove opportunità di impegno e di servizio verso le persone che vivono esperienze di sofferenza, di marginalità, di disuguaglianza.

Questo mondo, attraversato dal male, resta pur sempre l'oggetto dell'amore di Dio che *“ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”* (Gv 3, 16). In questa nostra storia, dobbiamo essere capaci di scorgere i germi di bene e di speranza presenti. Perché la Parola seminata è destinata, per sua stessa natura, a generare vita nuova e a portare frutto.

Siamo chiamati a guardare la realtà con lo sguardo amorevole di Dio e a rispondere all'invito evangelico ad andare al largo e a “gettare le reti”. Non si tratta, dunque, di far finta che i problemi non esistano. La condizione umana è attraversata dagli «spiriti del male» (Ef 6,12): tutti oggi sappiamo a quale abisso di mostruosità possono portare il sonno della ragione e l'eclissi della coscienza.

Questo nuovo scenario chiede alla Chiesa e alle comunità cristiane l'urgenza di ripensare lo stile e i modi della presenza nella società, alla luce di quanto già il Concilio Vaticano II indicava, con parole profetiche nell'incipit sinfonico della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia” (GS, I, 1). Proprio per questo, i Padri conciliari invitavano i cristiani a superare la dicotomia tra fede professata e la vita vissuta, ritenendo tale “dissociazione” una delle forme più pericolose per la testimonianza cristiana e per la sua credibilità, tanto da annoverarla “tra i più gravi errori del nostro tempo”(GS, IV, 43).

Secondo le indicazioni del Concilio, siamo chiamati, "in quest'ora magnifica e drammatica della storia", a verificare la nostra fedeltà, a valutare il nostro cammino, la nostra capacità di essere persone in grado di raccogliere la sfida del cambiamento, in questo terzo millennio che procede carico di ambiguità, di luci e ombre, di incertezze, di ricerca di verità, di ricchezza di mezzi e di grandi povertà, di potenti strumenti di comunicazione e di grandi solitudini. Accanto a segni inequivocabili di affermazione della vita e del progresso sociale, di una migliore convivenza civile, si notano ancora molti segnali ambivalenti e talora contraddittori.

Le diverse e sempre nuove forme di povertà, di ingiustizie e disuguaglianze aprono spazi inediti al servizio della carità: proprio in questa direzione, la predicazione di Papa Francesco ci richiama ad assumerci concretamente le nostre responsabilità, a decidere da che parte stare, se con gli oppressi o con gli oppressori, a condannare ogni forma di violenza e di emarginazione, a partire dalle periferie. Una Chiesa esperta in umanità, “ospedale da campo” aperto ad accogliere chi è ferito dalla vita, che sta con gli ultimi e i poveri, essa stessa povera, secondo il Vangelo delle Beatitudini, capace di farsi carico, come il buon Samaritano, delle ferite di ogni persona, indipendentemente dal colore della pelle, della religione, dell'appartenenza, ma riconoscendoci tutti come figli e fratelli.

A conclusione del triennio: indicazioni di percorso

Vogliamo ripartire dagli impegni che abbiamo assunti nel Documento congressuale, ricchi dell'esperienza degli anni scorsi. Spetta ad ogni gruppo individuare priorità e modi della loro realizzazione, in rapporto ai diversi contesti socio-culturali e alle esigenze scandite dal cammino delle Chiese locali.

Evidenziamo, pertanto, gli aspetti che ci sembrano di particolare rilevanza:

- **La vita secondo lo Spirito** deve aiutare a vivere le sfide del nostro tempo: radicati nella Parola, nella preghiera e nell'Eucarestia, è necessario sviluppare il senso della vita buona secondo il Vangelo, per attraversare il “deserto” quotidiano in cui ciascuno si trova a vivere e ritrovare quelle sorgenti di acqua viva che possano dissetare l'arsura durante il cammino. Occorre mettere insieme contemplazione e azione, ascolto e annuncio, interiorità e impegno nel mondo, preghiera e testimonianza della carità, rimanendo fedeli a Dio e all'uomo.
- **La formazione degli adulti educatori** richiede un maggiore investimento e nuove forme e modalità. Le sfide, che abbiamo cercato di richiamare, devono trovare nella formazione dell'adulto un posto adeguato. Pertanto, occorre: a) fornire strumenti per leggere laicemente la realtà, promuovendo un atteggiamento positivo di corresponsabilità; b) favorire la possibilità di vivere esperienze “educative” significative “sul campo”, in particolare in alcune frontiere della carità e del servizio agli altri, soprattutto individuando le situazioni di maggiore disagio

esistenziale (le “periferie” di Papa Francesco), diventando fermento di vita cristiana e di impegno civile.

- **Potenziamento dei luoghi del “discernimento comunitario”.** Il complesso rapporto tra fede, cultura e impegno politico richiede occasioni e spazi per il “discernimento” di ciò che è finalizzato a promuovere l’umano e la crescita delle persone e della comunità, a partire dagli ultimi: ogni cristiano, operando una legittima mediazione tra opzioni diverse, è chiamato ad assumere decisioni, in piena autonomia, ma secondo una precisa ispirazione evangelica “*per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell’umanità*” (OA, 46). Il metodo è quello del vedere-giudicare-agire, già sperimentato in tutti questi anni di impegno per la costruzione della città dell’uomo secondo il progetto di Dio.
- **La tensione missionaria:** risulta un passaggio obbligato per il Mieac. Il “Movimento” è, per sua natura, dinamico ed “estroverso”, tende cioè a realizzarsi nelle situazioni di frontiera e negli ambienti di vita. Questo richiede che il Gruppo: a) non sia centrato su se stesso e chiuso a livello intraecclesiale, ma aperto alla realtà in continuo movimento; b) si prenda cura - come il buon Samaritano e secondo lo specifico dell’azione educativa - delle ferite, della fatica delle persone, dei loro problemi, nella ricerca del volto dell’altro come presenza del Vivente lungo le strade degli uomini; c) metta al centro la relazione educativa interpersonale, come fatto costitutivo dello stare insieme e come testimonianza di comunione.
- **La dimensione dell’accoglienza,** dell’incontro con l’altro. La compresenza variegata di diversi orientamenti culturali, modi di vita, ispirazioni religiose, deve spingerci ad esperienze educative che favoriscano il passaggio dalla paura all’incontro con l’altro, nostro fratello, fatto ad immagine di Dio, padre di tutti, in modo da percepirci come unica grande famiglia umana. In questa direzione, vanno ricercate e favorite tutte le iniziative utili all’integrazione, all’inclusione, alla individuazione e realizzazione di iniziative spirituali, culturali, sportive, ricreative che possano favorire la reciproca conoscenza e la valorizzazione delle differenze.
- **Il dialogo con le culture.** E’essenziale promuovere una maggiore vitalità e un dinamismo progettuale nelle comunità ecclesiali e nel Paese, perché il Vangelo possa mettersi in dialogo vivo con le culture del nostro tempo, trovando vie inedite di impegno e di collaborazione per la promozione dei valori umani e dei diritti di ogni persona, del primato della vita, delle esigenze del bene comune, della scelta educativa come emergenza fondamentale per riannodare il dialogo con le nuove generazioni, senza dimenticare la necessità di dare alla democrazia un supplemento d’anima e allo sviluppo un orientamento diverso, a partire dagli ultimi.
- **A servizio dei poveri e degli ultimi,** perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: «*Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me*» (Mt 25,40). Occorre, pertanto, sviluppare percorsi significativi di accoglienza, ospitalità, condivisione. Praticare gesti concreti che abbiano la forza della testimonianza, per rispondere anche all’invito pressante del Santo padre. Ogni gruppo, in base al contesto, può promuovere iniziative di sensibilizzazione per un aiuto concreto alle situazioni di bisogno e di marginalità, collaborando alle iniziative promosse dalla Caritas o da altri soggetti impegnati nel volontariato.
- **Attenzione al territorio, con gli occhi aperti sul mondo e una forte coscienza civile e sociale.** Come educatori è importante impegnarsi sul fronte educativo e socio-culturale per far nascere una forte coscienza sociale e civile, e vivere una cittadinanza attiva e responsabile attenta al bene comune e alla trasformazione della società. Ciò comporta anche il mettersi in rete con Associazioni di Volontariato e Terzo Settore e attivare collaborazioni di solidarietà con quanti si impegnano a promuovere, a vario titolo, la vita, il bene comune, la giustizia, la pace, la solidarietà, la salvaguardia del creato, i diritti umani e un nuovo modello di sviluppo.